

San Giovanni Montebello, frazione di Giarre, canta le lodi a San Giovanni.

Nella bella chiesa parrocchiale di San Giovanni Montebello, si venera un'antica statua del Battista, opera in legno di tiglio, del peso di Kg 173, opera del secolo XVIII, viene svelata alla devozione dei fedeli il **24 giugno** alle ore 9,30.

In realtà tutta la chiesa è un inno di lode al Battista.

Incantevole è la tela del Battesimo di Gesù, opera dell'acese Alessandro Vasta (1720-1793) chiamato dal popolo "u quadrum". Narrativi ed espressivi sono gli affreschi sacri della vita del Precursore (volti, specchi e riquadri) realizzati dal pittore sacerdote catanese Tullio Allegra alla fine del sec. XIX.

Il Santo, alle ore 21,00 del prossimo **1° luglio** sul suo fercolo opera dello scultore Lo Vecchio e decorato da Bella, inaugurato nel 1933, ogni anno scende con maestosità la scalea del Tempio, grazie ad un interessante verricello meccanico, opera del De Gradi. La bella cantata, scritta da Antonio Lardei (sec. XIX) viene eseguita alla fine della discesa.

Riportiamo per intero il testo della "Cantata".

*Levate le fronti
Pensosi credenti
Biancheggia sul monte
La luce del di.*

*Si destan gli schiavi
Dell'Empia Sionne
Il figlio d'Aronne
Annunzia il Signor.*

*Cessar dei lamenti
Le cetre natali,
Han detto ai mortali
Che il duolo fini.*

*Fratelli, lasciate
Le feste ed i convegni,
Le case bramate
Le reggie e gli altar.*

*In seno ai vetusti
Avelli degli avi,
La polve dei giusti
Esulta d'amor*

*Dagli ultimi regni
Correte al Giordano
Lo spirito insano
Correte a lavar.*

Pregiera
*Oh! perché fermate il piede
E chinate al suol la testa
Forse il raggio della fede
Israello abbandonano?*

Cabaletta
*Fra le mani furibonde
D'una adultera spietata,
Una testa immacolata,
Fu veduta sanguinar
Le pupille avea gionde
Ed il labbro senza*

*affanni,
Ed il nome di Giovanni,
Sono gli angeli a cantar!
Sopra Solima passò*



Si inaugura la campana di nome Giovanni, foto del secolo scorso.

Il fercolo in processione.



Il culto a San Giovanni Battista nella città di Catania.

Nella via Mancini, ad angolo con la via Cestai, si trova un arco ogivale dell'antica Chiesa di San Giovanni di Fleres, chiusa al culto nel 1869.

Altra Chiesa legata al culto del Battista era quella che sorgeva in via San Giovanni angolo via Garibaldi la statua qui un tempo venerata si trova oggi nella Chiesa Madre di Viagrande.

Qui fu sepolto il poeta Micio Tempio, la chiesa fu bombardata nell'ultimo conflitto bellico.

Ma all'inizio di questo secolo, con la donazione del devoto Concetto Caruso Cosentino, sorse in via Rancore, nel quartiere dei Cappuccini, una piccola e deliziosa chiesa in onore del Battista.

Da sempre con entusiasmo, si svolge la processione con la statua del Santo, la domenica dopo la festa fatta a San Giovanni Galermo.

Il vecchio fercolo era portato a spalla e sormontato da un baldacchino rosso.

La Confraternita, nel giugno del 1994, ha voluto la costruzione di un nuovo fercolo a tempietto, scolpito dal catanese S. Scuto.

Testi a cura di **Mons. Gianni Lanzafame**, con la collaborazione tecnica di **Pippo Di Mariano**. Catania, 24 maggio 2000



S. Giovanni Battista in via Rancore, col fercolo a Baldacchino.



I resti di S. Giovanni di Fleres, 1890.



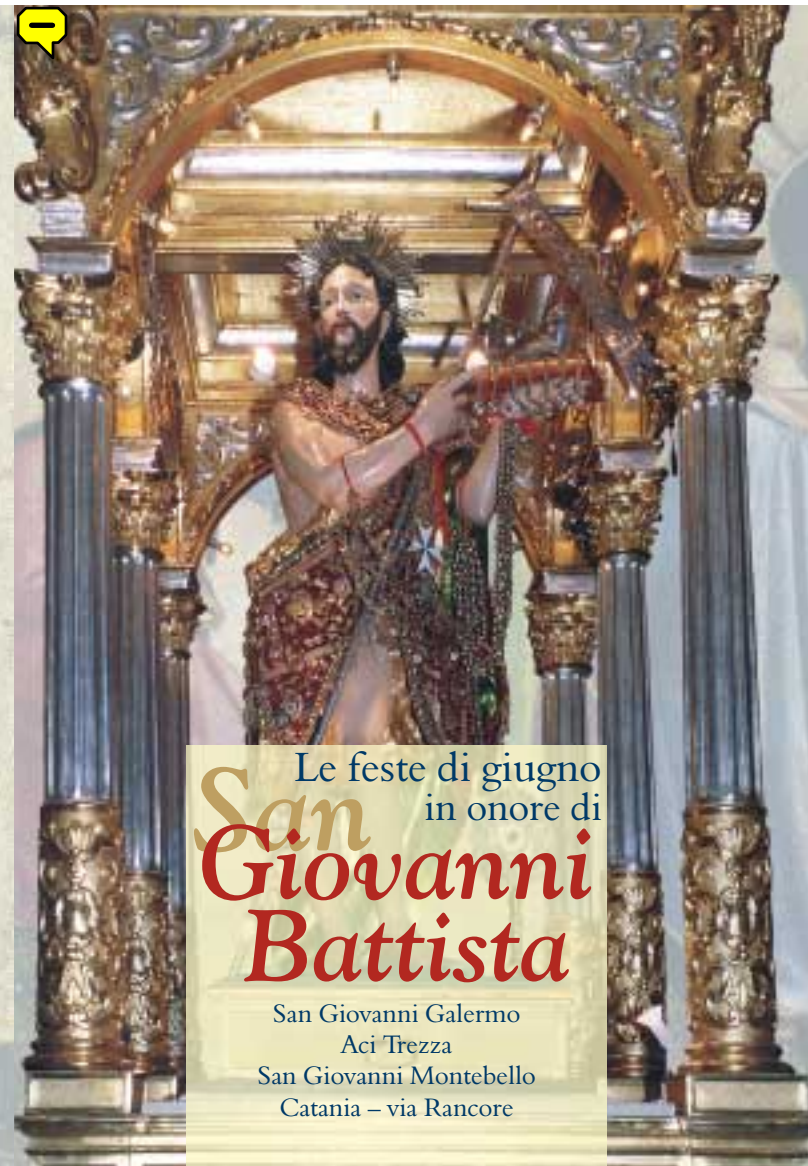
La benedizione del nuovo fercolo nel giugno del 1994.

Le feste di giugno in onore di **San Giovanni Battista**



Tela del Battista del pittore Zacco, secolo XVIII. Chiesa di S. Giovanni Galermo.

Grafica & Design orzorioRusso



Le feste di giugno in onore di **San Giovanni Battista**

San Giovanni Galermo
Aci Trezza
San Giovanni Montebello
Catania – via Rancore

Le feste di giugno in onore di **San Giovanni Battista**

La nostra è Terra ricca di tradizioni e cultura popolari, d'arte sacra e profana, di feste e riti religiosi affascinanti quanto immutabilmente ed autenticamente sentiti dalla gente e dalle istituzioni.

Ci piace - lo hanno ormai reso noto tutte le iniziative assunte dalla Provincia dall'Azienda Provinciale Turismo - esaltare e valorizzare questo nostro ricco patrimonio, sul quale siamo convinti che la Sicilia debba puntare per riappropriarsi della propria identità storica e culturale e rivendicare, forte di tale ricchezza, il proprio ruolo plurisecolare di antica culla della civiltà mediterranea.

Occasioni, poi, come questa, in cui si favorisce l'estrinsecarsi della spiritualità collettiva, in controtendenza rispetto alla reciproca indifferenza cui ci spinge il ritmo incessante della vita moderna, si rivelano irrinunciabili per il recupero di un altro valore popolare 'in via di estinzione': il senso dell'appartenenza.

"Tutti devoti tutti", dunque, anche a San Giovanni, il cui culto unisce, appunto, tante contrade, tante parrocchie e tante genti della nostra provincia. Con l'auspicio che i festeggiamenti del Battista, amato e celebrato in tutto il mondo, possano riuscire a "catturare" anche la curiosità dei tanti turisti in visita nella nostra terra.

Nello Musumeci
Presidente



Il fercolo del Battista di San Giovanni Galermo.

San Giovanni Galermo e la sua "Gran festa"

L'origine del culto a San Giovanni Battista, si perdono nelle pagine della storia dell'antico casale di Galermo, comune autonomo sino al 1926, oggi frazione di Catania.

Ogni anno, il 23 e 24 giugno, si celebra una "Gran Festa" in onore del Patrono.

Colpi di cannone al mattino del 23 giugno annunciano la vigilia della festa.

Si svolge ancora dal largo abbeveratoio e lungo il rettilineo che porta il nome del Santo, una gran fiera di bestiame, utensili agricoli e prodotti artigianali, provenienti anche dalla vicina Calabria.

Nel pomeriggio le sfilate dei corpi bandistici e folkloristici sostituiscono le corse dei cavalli d'un tempo.

A sera, quando già le luci della festa sono accese, si svolge la processione delle Reliquie con la lenta e solenne partecipazione della Confraternita, antica del 1580.

Già dalle prime ore del 24 giugno a piedi, in chiesa, i pellegrini vengono dai paesi vicini: Nicolosi, Belpasso, Camportotondo, Gravina, Misterbianco, Motta, per assistere, alle sei, con emozione e devozione, alla svelata della statua del Santo.

Il più grande dei figli di donna, Giovanni il Battista, è mirabilmente rappresentato mentre addita l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, nel seicentesco simulacro ligneo di grande venerazione. Il volto ieratico e comunicativo, l'atteggiamento dinamico di tutta la figura, scolpita ad altezza naturale, carica di carisma popolare, sprona a vivere una devozione che sia soprattutto vivere il Vangelo attraverso la conversione quotidiana.

Il susseguirsi di Sante Messe precedono la solenne e trionfale uscita del fercolo a mezzogiorno.

Il suono delle trombe egizie (novità di quest'anno), le note festose della banda, lo sparo dei fuochi artificiali, il lancio delle strisce multicolori e l'osanna di gioia della gente devota, crea un vero momento magico...

Sul fercolo, opera lignea del 1720 a sei colonne di stile corinzio recentemente restaurato, si



La trionfale uscita del fercolo a mezzogiorno.

susseguono i "Pueti da vara", che in ottave siciliane narrano la vita e i miracoli del Santo. Segue un piccolo giro del fercolo fino alla Madonnina, poi a sera, alle 21, la processione per le strade dell'antica borgata. Dagli storici Mancini già nel 1669, dal Pitre e da L. Vigo, la festa fu descritta e decantata, cara da sempre ai catanesi, che dopo la visita al Santo aggiungevano una sosta nella storica Grotta lavica, dove consumavano con allegria il loro pasto.



La commissione della festa, il sacrista e P. Somma nel 1993.

La storica Confraternita in processione.



Acitrezza e la sua festa in onore del Battista

Il 2 gennaio 1691 il vescovo catanese Francesco Antonio Carafa dà licenza di benedirlo "sub invocazione divi Josephi".

Questa prima chiesa trezzota, dedicata a S. Giuseppe, ebbe poca vita perché fu distrutta dal terremoto dell'11 gennaio 1693. Ne venne edificata un'altra, molto più piccola, per venire incontro alle necessità degli abitanti. Così la nuova chiesa venne benedetta il 14 ottobre 1696 e dedicata a S. Giovanni Battista.

La statua lignea di S. Giovanni è della prima metà del Settecento ed è opera di un ignoto artigiano del luogo. Si narra che l'artista si chiuse per diverso tempo in una casa, lontano da ogni curiosità e chiasso (il cibo veniva sceso dal tetto scopercchiato), e scolpì il legno traendo fuori la sacra immagine. La devozione di S. Giovanni Battista ha segnato la vita di Acitrezza: la vita del mare e la vita civile.

Nel romanzo *I Malavoglia* di G. Verga, la festa di S. Giovanni viene nominata marginalmente. Il pittore Francesco Mancini volle esprimere la figura di S. Giovanni con una grande tela che esprime il vigore della predicazione e la moltitudine che lo segue. Con lo sviluppo e la crescita della popolazione, fare festa il solo giorno 24 giugno, risultò insufficiente. Così: il 23 giugno: la processione della reliquia di S. Giovanni per le vie del paese. Suggestiva è questa processione per l'abito che viene indossato dai devoti (rosso, con bordi colore giallo), le fiaccole accese che danno lucentezza e arricchiscono gli stessi colori, i canti e le invocazioni che esprimono confidenza e affetto al Santo Patrono. Il 24 giugno:

commovente è la svelata del Simulacro alle ore 10,00. Dentro la chiesa, piena fino all'inverosimile di fedeli devoti, che intrecciano in coro invocazioni spontanee tra il suono di campane e lo sventolio di fazzoletti.

In questo giorno non può essere dimenticata la vita del mare: "U pisci a mare", realizzata dai pescatori di Acitrezza. È una pantomima che secondo alcuni esprime un vecchio rito pagano di propiziazione, per altri, invece, è il ricordare la vita quotidiana fatta di difficoltà e anche di insuccessi. In ogni caso, in mezzo a tanto tripudio, c'è una vena melanconica della vicenda della vita dei pescatori, che pur faticando non riescono sempre a portare a terra il pesce del mare.

Al tramonto del sole la statua di S. Giovanni Battista viene messa sul fercolo e portata per le vie del paese. Qui, sulle scale del sagrato, il coro dei devoti canta l'inno di esultanza. È un canto struggente che più volte chiama il Santo e nello stesso tempo ricorda che la sua grandezza è stata nella fedeltà alla sua missione.

La festa si prolunga il giorno seguente e si chiude con i fuochi d'artificio a mare, quasi a dire, mentre intorno c'è buio, che il Santo sprizza bagliori di luce e rende meno oscura la notte.

Così recita in parte "la cantata" al Santo scritta dal parroco Salvatore Cocco

*Tremulo è il mare di Trezza
le barche riposano: è festa!
Spira leggera una brezza:
oggi non c'è voce mesta.*

*Accorre il popolo di Trezza,
s'accendono le luci di festa.
S'alza la mano osannante
e nasce un canto dal cuore.*



La Sagra del Pesce a Mare (foto Sorbello).



Tela di Francesco Mancini, inizi del XX secolo.

Acitrezza: la Processione del 24 giugno a sera (foto Sorbello).



Le feste di giugno in onore di San Giovanni Battista nella comunità etnea

"Celebriamo la nascita di Giovanni e celebriamo quella di Cristo... Giovanni nasce da una vecchietta sterile, Cristo nasce da una giovanetta vergine. La sterilità generò Giovanni, l'integrità Cristo.

Nella nascita di Giovanni, l'età non si confaceva alla generazione di figli, nella nascita di Cristo non ci fu unione coniugale. Quello viene annunziato dall'angelo che ne predicava la venuta, questi viene concepito all'annunzio dell'angelo. Non si crede che Giovanni nascerà, e il padre diventa muto; di Cristo si crede e viene concepito nella fede.

Prima, la fede raggiunge la mente della Vergine, poi si attua la fecondità in seno alla madre.

Non di meno, quando l'angelo annunziò Giovanni, sono quasi le stesse parole di Zaccaria... e di Maria all'annunzio dell'angelo della sua prossima maternità ... Quasi le stesse parole... Quello viene ammonito, costei viene illuminata.

A lui si dice: Perché non hai creduto; a lei si dice: Ricevi quel che hai domandato. Sono pressappoco le stesse parole... Ma il loro senso non rimaneva celato a chi ascoltava le parole e vedeva nella mente.

Nelle parole di entrambi non era palese il pensiero; ma agli uomini era nascosto, non all'angelo; anzi non si celava a Colui che parlava per il mistero dell'angelo".

Sermone, 293,1 di Sant'Agostino

Beato Angelico: Imposizione del nome al Battista.